

Quali sono le condizioni di questo irrigidimento possibile dello schema estetico e qual è la *ratio* del passaggio da *habitus* ad *abitudine*? In che senso e in che termini l'esperienza estetica contemporanea – l'*estetizzazione diffusa*, oggi al centro di tante riflessioni da parte degli studiosi – si sposa, *se* si sposa, a tale sclerotizzazione dell'*habitus*, mettendo a nudo una passività dell'estetico che, forse, ne abita il fondo già da sempre?

MARIAGRAZIA PORTERA

RICCARDA SUITNER (a cura di), *Gli illuministi e i demoni. Il dibattito su magia e stregoneria dal Trentino all'Europa*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2019 (Biblioteca del XVIII secolo, 36). Un volume di pp. 190.

Presentando gli atti del convegno dal titolo pressoché omonimo organizzato dalla curatrice presso l'Accademia degli Agiati di Rovereto nel maggio 2017, questo volume rappresenta un importante passo avanti nell'individuazione di nuovi percorsi da narrare nella storia della filosofia, per usare un'espressione felicemente messa in circolazione da Carlo Borghero (*Interpretazioni, categorie, finzioni. Narrare la storia della filosofia*, Le Lettere, Firenze 2017 [Giornale critico della filosofia italiana. Quaderni, 35]).

I nuovi narrativi sono quelli che provocano riflessione, un processo individuale che a sua volta provoca un processo collettivo, l'inclusione, che è poi la risposta che la filosofia può dare alle ansie di questa particolare temperie del ventunesimo secolo. La storia della filosofia offre un repository dal quale trarre narrativi che tematizzano l'incontro con l'altro, il diverso, l'opposto, il contrapposto, il contraddittorio, narrativi che parlano di cultura classica e vernacolare, di università, accademie, ginnasi e scuole, di donne e uomini, di contadini e selvaggi, di filosofi, teologi, parroci, maghi e streghe, delle tre religioni del libro, delle scuole filosofiche dell'Oriente, dei *nosotros* delle Ande, delle *chavannes* subsahariane e la lista non finisce mai, in un approccio che considera pluralità di lingue in testi anch'essi considerati nel loro più ampio spettro di scritti a stampa, volantini, atti giudiziari, recitazioni, dibattiti, e anche qui la lista non finisce mai.

Ma torniamo al volume curato da Riccarda Suitner. Interessante il passaggio dal Trentino all'Europa esplicitato nel sottotitolo. Certo, la filosofia ha da sempre una schietta impronta cosmopolita, in quanto è fondata, come ha notato Kant, sull'universalità dell'umana ragione. In questo senso, la filosofia è immune dall'influenza dell'idea di «nazione», non dipende strettamente da uno specifico retaggio linguistico e storico-culturale; e tende in ogni caso a contrapporsi ai vari nazionalismi. Eppure, davanti, alla crisi del concetto stesso di «identità nazionale» (argomento, questo, degno di un intero progetto di ricerca, cfr. G. PIAIA - R. POZZO [a cura di] *Identità nazionale e valori universali nella moderna storiografia filosofica*, Cleup, Padova 2008), è interessante ricostruire la storia del pensiero a livello regionale, seguendo come unità di misura i bacini di utenza delle singole università, accademie e società scientifiche. Questo era l'approccio dello Ueberweg (*Grundriss der Geschichte der Philosophie, begründet von Friedrich Ueberweg. Die Philosophie des 18. Jahrhunderts, Band 3: Italien*, hrsg. von J. Rohbeck und W. Rother, Schwabe, Basel 2011). Ma il volume di Suitner fa di più. Si occupa di sovrannatura, di magia, stregoneria, vampirismo e demonologia, già oggetto di acute indagini da parte di Massimo L. Bianchi (*Natura e Sovrannatura nella filosofia naturale tedesca: Paracelsus, Weigel, Böhme*, Olschki, Firenze 2011 [Lessico Intellettuale Europeo, 112]), e si occupa di illuminismo cattolico. Del resto, le nostre reazioni davanti al principe di questo mondo furono il cavallo di battaglia di Tullio Gregory (*Il principe di questo mondo. Il diavolo in Occidente*, Laterza, Roma - Bari 2013): «DIABOLUS, ex Graeco διάβολος id est, calumniator, deceptor,

proditor. Didymus in epist. Ioannis cap. 3. Hinc Nonnus. cap. 6. διάβολοννέον, ides *Diabolum novum* Iudam appellavit, ex eo quia eius delictissimi Magistri proditor fuerat. D. Bernardus super illa verba [Ecce nos relinquimus omnia &c.] ait, quod Diaboli nomen est compositum a dictionibus greaecis διὰ quae in compositione divinitatem significat, & βόλος, id est hasta, sic inquit: [A duobus itaque bolis Diabolus dicitur.] Vide *Damen. Zabulus*» (cfr. D. MACER MELITENSIS et C. MACER MELITENSIS, *Hierolexicon sive Sacrum Dictionarium*, ex Officina Bernardoniana, Romae 1677, p. 212).

L'interazione tra storia della filosofia e storia delle istituzioni si rivela il fondamento sul quale è costruito il volume, che non per nulla inizia con un capitolo di carattere generale di Michaela Valente sulle fonti cinquecentesche del dibattito demonologico, si pensi in primo luogo alla *Démonomanie des sorcières* di Bodin (pp. 1-21) e continua con le indagini specifiche dedicate da Antonio Trampus a Clemente Baroni Cavalcabò e Gianrinaldo Carli (pp. 23-36). Si parla di corpi e pratiche estatiche nel contributo di Federico Barbierato che propone come case study un processo di stregoneria nelle Dolomiti del 1739 (pp. 37-56) e in quello di Nicola Cusumano che riferisce sullo *Hexenkrieg* svoltosi in Baviera tra il 1749 e il 1767 (pp. 57-76). Siamo ancora lontani dalla *Harzbesteigung* dell'Urfaust di Goethe, ma poco manca.

Il centro del volume è appunto la ricostruzione della demonologia di Baroni Cavalcabò fatta da Riccarda Suitner con importanti riferimenti a Balthasar Bekker, Leibniz, Christian Thomasius, Christian Wolff e, *last but not least*, ai *Philosophische Gedancken von den Wirkungen des Teufels auf dem Erdboden* di Georg Friedrich Meier (pp. 77-75). Wolfgang Rother considera le implicazioni giuridiche e dunque giudiziarie del delitto della stregoneria nell'illuminismo lombardo (pp. 90-98) mentre Francesco Paolo De Ceglia si ferma sull'opposizione tra santo e vampiro per inquadrare i limiti della sovrannatura (pp. 99-125). Christian Zendri ritorna su Baroni Cavalcabò (pp. 127-143) e Bernd Roling ritorna sulla tradizione paracelsiana (pp. 146-166). Chiude la discussione Edoardo Tortarolo che ripropone la morte del diavolo come una questione tanto centrale quanto aperta per gli storici dell'illuminismo da Franco Venturi a Jonathan Israel e Girolamo Imbruglia (pp. 167-176).

Il volume curato da Riccarda Suitner mostra una volta di più come una ricerca innovativa sia possibile in filosofia sulla base di un approccio metodologico multidisciplinare che leghi, da una parte, le ricostruzioni della storia personale dei filosofi nel contesto delle loro regioni, istituzioni e dell'opinione pubblica della *République des lettres* e, dall'altra, le ricostruzioni della storia dei concetti, dalle loro prime accezioni fino agli usi più recenti. In questo modo, vediamo finalmente riuniti l'approccio della «storia filosofica della filosofia», la storia della filosofia tradizionale, con quello della «storia storica della filosofia», secondo il metodo d'indagine interdisciplinare messo a punto ieri dalla *history of ideas* e oggi dalla *intellectual history*. Certo, restare fedeli alla centralità del testo è un'impresa degna del più squisito neumanesimo, come insegna Giorgio Pasquali (*Storia della tradizione e critica del testo*, Le Monnier, Firenze 1934; ristampata per Le Lettere, Firenze 1988).

La questione della demonologia rappresenta dunque un contributo originale dell'illuminismo italiano al dibattito europeo, a partire dall'opuscolo sull'*Impotenza del demonio* di Clemente Baroni Cavalcabò, del quale risulta un'immediata risonanza europea. Si tratta di un contributo di notevole valore che da solo rimedia con grande efficacia all'aporia messa in evidenza da Carlo Borghero (*Ritorno del rimosso. Per un bilancio di dieci anni di studi italiani di storia della filosofia del secolo XVIII*, in A. POSTIGLIOLA [a cura di], *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1995, pp. 105-142), che notava, appunto, come fosse da sfatare l'idea che l'Italia fosse stata solo recettiva degli influssi illuministi, e non invece positiva.